

R/TP 191P

ISABELLA ERRERA

UN PIVIALE DI PIO II

Estratto dal N.° 31 della "VITA D'ARTE",
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA D'ARTE ANTICA E MODERNA



SIENA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DITTA L. LAZZERI
1910



R/TP 191 P

Hommage affectueux
de l'auteur.





Tav. I - Il piviale di Pio II a Pienza

Fot. Lombardi

Un Piviale di PIO II (*)



PIENZA, la città pittoresca, tutta avvolta nella dolce luce di Toscana, conserva nel suo Museo un piviale ricamato a fondo d'oro (una volta ornato di perle e pietre preziose) che, secondo la tradizione, fu donato dal Papa Pio II nel 1498 (1).

Il piviale, rubato nel 1884 fu poi ritrovato presso un antiquario di Firenze, ma spoglio dei gioielli. La stessa cosa avvenne al piviale che Nicolò V donò nel 1288 alla città di Ascoli Piceno, con questa differenza: che, benchè l'atto di donazione vietasse di alienare il manto *in tutto o in parte*, le perle che ornavano il piviale di Ascoli furono vendute dal clero, negli ultimi anni del secolo XVIII per pagare un'imposta al Bonaparte. Il piviale di Ascoli venne poi nel 1902 rubato e venduto a Pierpont Morgan che generosamente lo restituì all'Italia.

È ben doloroso vedere i nostri più preziosi abiti sacerdotali così mal custoditi da chi appunto dovrebbe conservarli con cura gelosa e orgogliosa.

I piviali ricamati furono specialmente in voga dal secolo XII al XIV (2): dal quattrocento in poi si preferirono di broccato o di velluto, con bordi e cappuccio ricamati. Nel secondo e nel terzo secolo dopo il mille si vedono spesso sui piviali gli episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento ricamati e disposti in medaglioni tondi o romboidali o quadrati: nel quarto secolo, invece, i disegni hanno aspetto più architettonico, appunto come nel piviale di Pienza.

(*) Rendiamo grazie vivissime alla egregia scrittrice Sig. Isabella Errera, benemerita degli studi di critica artistica e degnissima di riconoscenza per aver riportato in patria il piviale di Ascoli; e altrettante grazie offriamo alla Sig. Elisa Ricci, anche in arte sorella dell'Autrice, per la bella traduzione fatta dell'articolo.

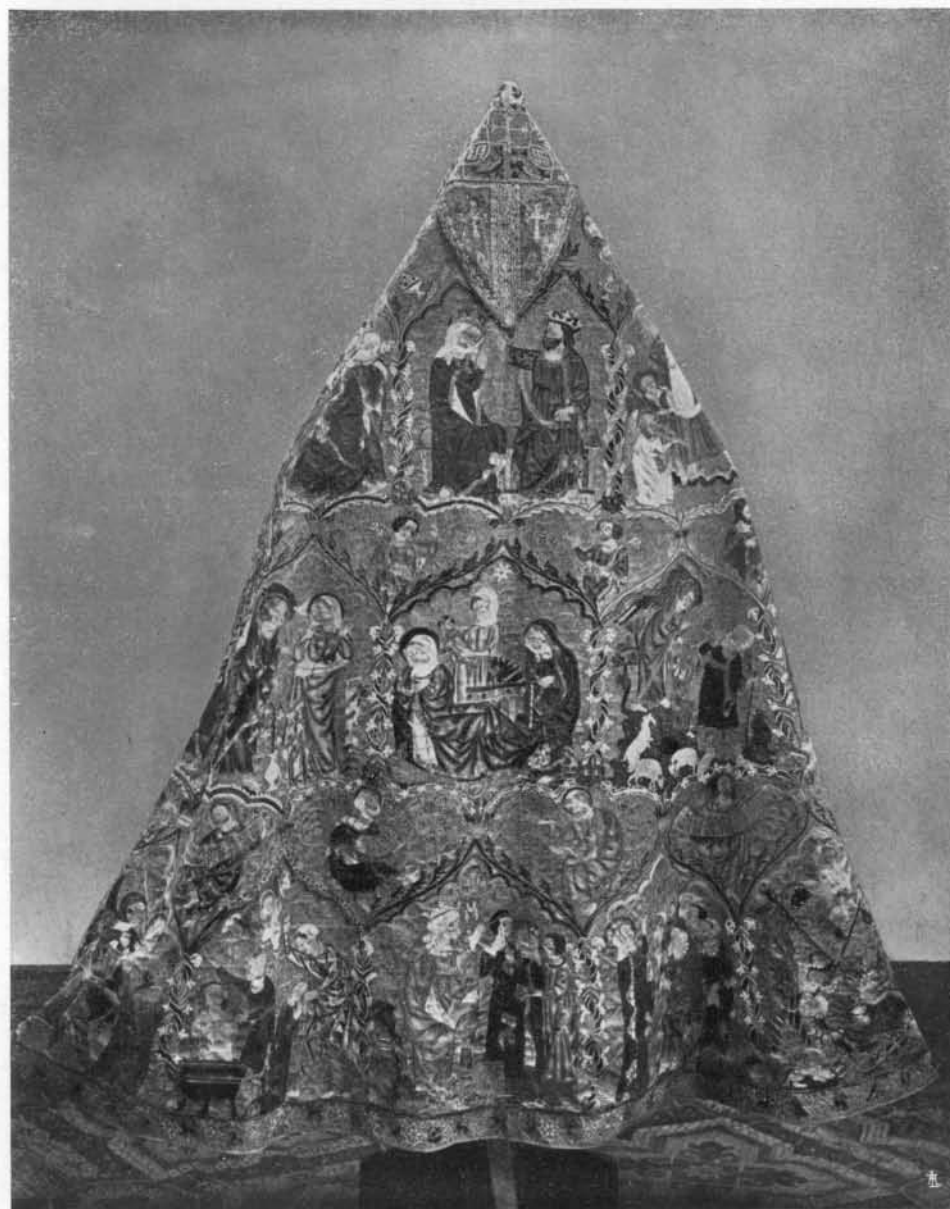
N. d. D.

(1) *Revue de l'Art Chrétien*, 1888. DE FARCY. *Deux Chapes en broderie du XIV siècle*. (Extrait de la S. James Gazette del 18 Aprile 1884).

(2) *Ibidem*.



Noi non ci dilungheremo a descrivere l'armoniosa bellezza di questo oggetto, nè gli episodi che vi sono espressi, poichè il canonico Mannucci, in un suo inte-



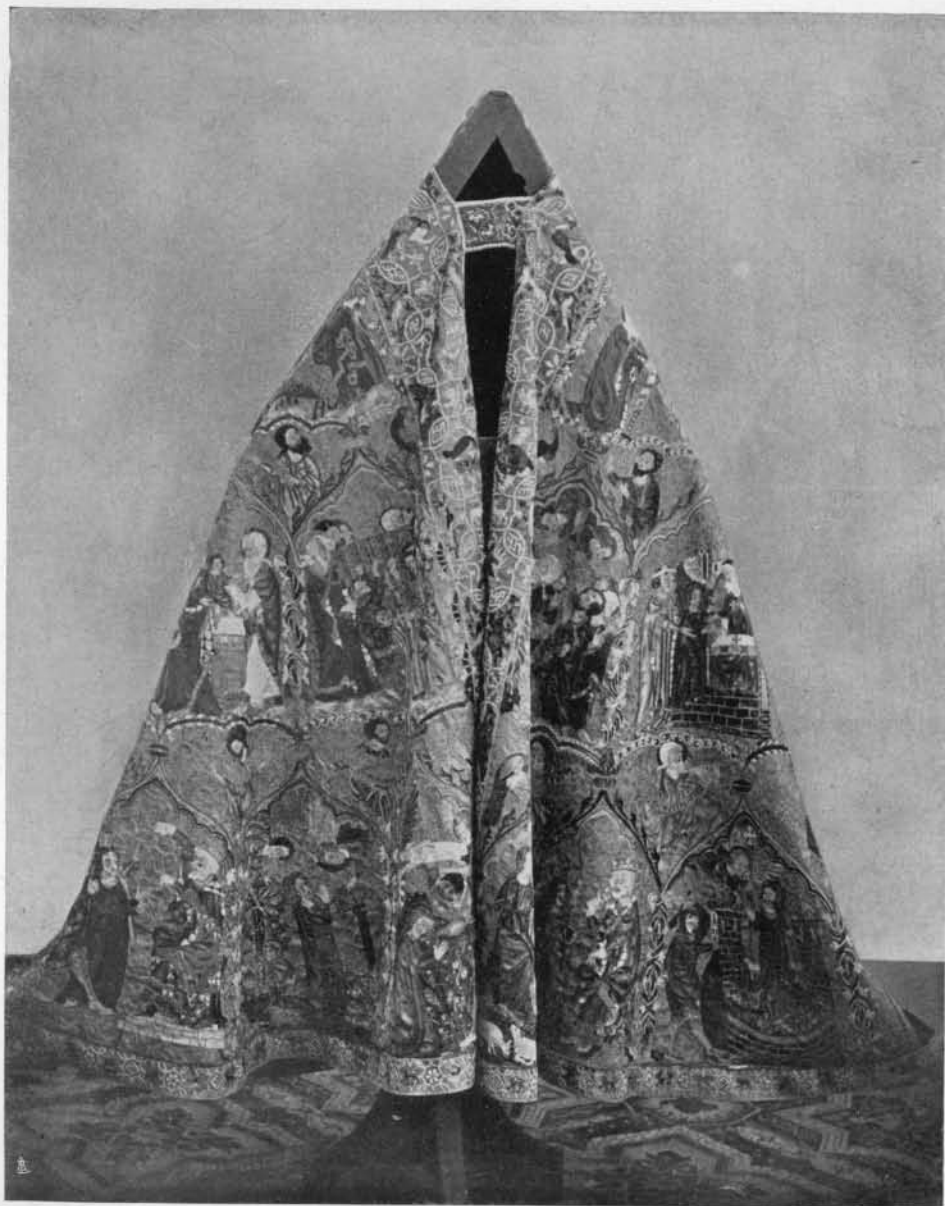
Tav. II - Il piviale di Pio II a Pienza - Parte posteriore

Fot. Lombardi

ressante articolo ⁽¹⁾ lo ha già fatto in modo esauriente. All'orlo del manto sono allineate le scene della Passione di S. Maria d' Antiochia e di S. Caterina d'Ales-

⁽¹⁾ *Siena Monumentale*. Serie VII, 1909. *Il Piviale di Pio II*.

sandria: più in alto quelli della Vita della Vergine, e, tra una serie e l'altra i Re d'Israele e gli Apostoli. De Farcy ne fa una descrizione particolareggiata, ap-



Tav. III - Il piviale di Pio II a Pienza - Parte anteriore

Fot. Lombardi

poggiando la sua interpretazione con alcune citazioni della Leggenda Aurea ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ DE FARCY. *Deux Chapes en Broderie du XIV siècle*. (Extrait de la Revue de l'Art chrétien, 1888).

Il bordo del piviale è ornato di squisiti fogliami e viticci e ornati che corrono intorno a figure d'uccelli, a mo' di cornice.

Il cappuccio, piccolissimo, come usavano nel trecento, è ornato di cherubini



Tav. IV - Particolari del Piviale di Pio II a Pienza

Fot. Lombardi

dalle ali occhiate con una ruota sotto i piedi (ultima trasformazione del simbolo dei troni in fiamma, apparsi ad Ezechiele) ⁽¹⁾ e reggenti una corona.

⁽¹⁾ Annales archéologiques. T. I, 1844. DIBROX: *Dalmatique impériale de Rome.*

E ora occupiamoci brevemente della tecnica di questo ricamo.

La parte in seta (cioè tutto ciò che non è il fondo) è fatta con un punto diviso che il De Farcy ⁽¹⁾ chiama *point fendu* (tav. X) e dice eseguito ridividendo



Tav. V - Particolari del Piviale di Pio II a Pienza

Fot. Lombardi

coll' ago il punto fatto prima ⁽²⁾. La parte in oro è di punto steso rientrato (*point*

⁽¹⁾ DE FARCY. *La Broderie du XI siècle jusqu' à nos jours*. Angers 1890, p. 15.

⁽²⁾ « en refendant avec l' aiguille le premier point exécuté ». Ibid. ibid.



Tav. VI - Particolare del piviale di Pio II a Pienza - *S. Caterina che disputa coi filosofi*



Tav. VII - Particolare del piviale di Pio II a Pienza - *S. Caterina davanti a Massimino*



riprodotto dalla sig. Cesira Carletti

Tav. VIII. - *Piviale di Pio II* - Un dettaglio dello stolone

couché rentré) che lo stesso autore descrive così: si fa passare al rovescio un filo d'oro semplice o doppio che attraversa continuamente la stoffa girando il filo d'oro intorno a un filo forte teso nella direzione stessa, a rovescio, e ripassando



Tav. IX - Miniatura inglese - Sec. XV

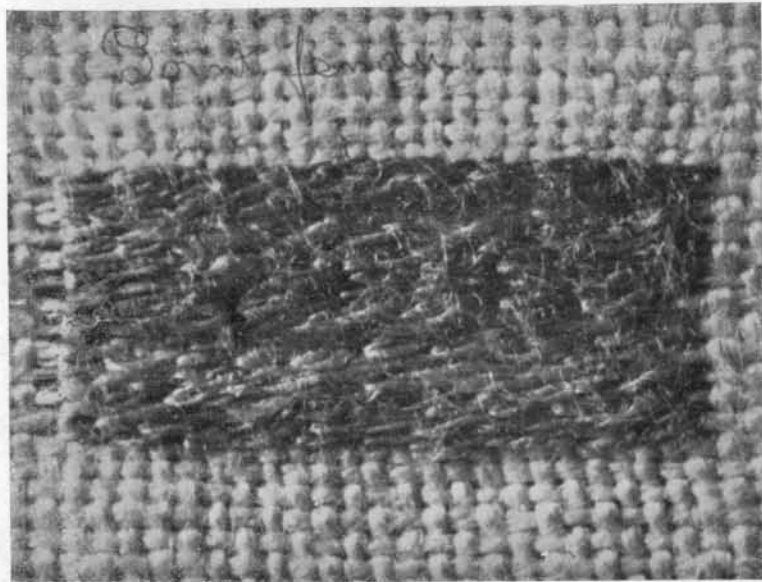
nel medesimo foro già fatto dall'ago, per fare il punto successivo (tav. XI) ⁽¹⁾.

Solo con questa tecnica i ricamatori poterono raggiungere tanta precisione e nettezza di contorno nel seguire i disegni svariati che vediamo nel fondo del piviale di Pienza.

Il quale data, probabilmente, dal principio del trecento. Infatti nelle miniature che precedono il trecento, non troviamo mai la Vergine e i Santi con corona e aureola insieme, come vediamo qui nell'Incoronazione della Vergine e in altri episodi. E però nelle sculture e nei messali francesi del sec. XIII, e

⁽¹⁾ « on prend un fil d'or simple ou double qu'on rentre, qu'on retire à l'envers de l'étoffe en la lui faisant traverser à chaque instant pour l'enrouler sur un fil très solide, tendu parallèlement à lui au revers, et repasser par le même trou d'aiguille pour le point suivant ». (*Ibid.*, p. 7).

qualche volta del XIV, i personaggi sono vestiti come nel nostro piviale ⁽¹⁾; si osservi la gonnella e il cappuccio dei contadini ⁽²⁾ e le cuffie aderenti alla testa ⁽³⁾ e il sòggolo ⁽⁴⁾ (*mentonnière*) proprio alle dame nobili del XIII secolo. È bensì vero che nei documenti riprodotti da Viollet le Duc, quelle bende sotto il mento reggono un berretto tondo che manca alla nostra S. Anna; ma i lunghi



Tav. X

manti foderati di pelliccia ⁽⁵⁾ (più spesso di vaio) indossati qui dai personaggi più ragguardevoli sono quelli stessi tanto ricercati dai cavalieri, dai signori e dalle dame del duecento, e per i quali, nel trecento, i Re di Francia dovettero emanare editti suntuari che impedissero ai borghesi di portarli.

Donde questo mirabile lavoro provenga è difficile stabilire con certezza, poichè malgrado le nostre ricerche e quelle che il comm. Lisini, direttore dell'Archivio di Stato di Siena, ebbe l'estrema cortesia di fare per noi, nessun documento fu rintracciato.

Ma si può forse, a tutta prima, escludere l'ipotesi che si tratti di lavoro bizantino, poichè manca affatto quella rigidità nelle figure propria di quello stile, il quale non ebbe vera evoluzione, come dimostrano le iconi, i quadri, le miniature del Monte Athos. Nel nostro piviale, invece, i personaggi sono tutt'altro che rigidi.

Neppur crediamo possibile considerarlo lavoro italiano, quando così i tipi

(1) Questi documenti sono tolti a VIOULET LE DUC, *Mobilier Français* (1874) che riproduce nei *Vêtements* (V) miniature e sculture ad illustrare le sue ricerche.

(2) Il carnefice che colpisce S. Margherita nella sua prigione. Tav. II.

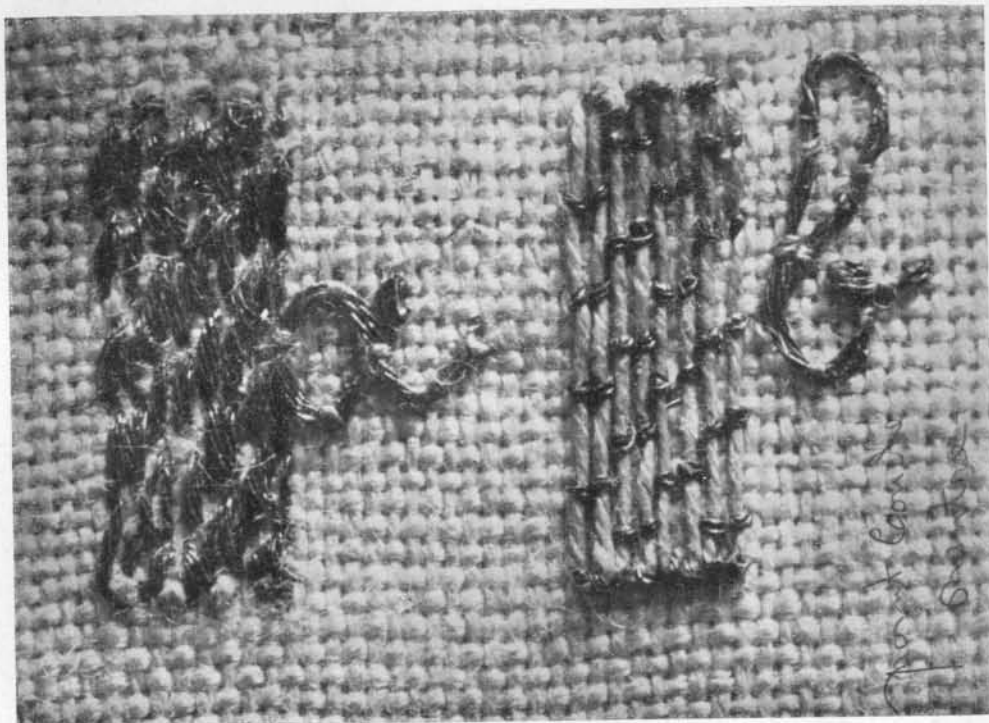
(3) Il carnefice che decapita la Santa. Tav. I.

(4) S. Anna nella Presentazione al Tempio, e nel Matrimonio della Vergine. Tav. IV.

(5) *Ibid.* Tav. IV.

come i costumi appaiono schiettamente nordici: confrontando il nostro piviale collo stendardo ricamato, datato dal 1366 del Museo di Torcello ⁽¹⁾ ben si vede che questo e non quello è nato nel paese del sole!

Si tratta quindi di opera francese o inglese: il dubbio non può esistere che fra queste due origini. La Sig.^a May Morris lo crede inglese ⁽²⁾, senza esserne



Tav. XI

sicura: cita bensì W. R. Lethaby il quale afferma che a Londra esistevano nel XIII e nel XIV secolo associazioni di ricamatori, senza però documentare la sua affermazione: solo nel 1561 i ricamatori ebbero Statuti in Inghilterra, mentre in Francia, secondo la stessa Sig. Morris fin dallo scorcio del dugento « *les brodeurs et broderesses faïseraïsses d'auvroix* » erano raccolti in corporazioni e avevano i loro Statuti.

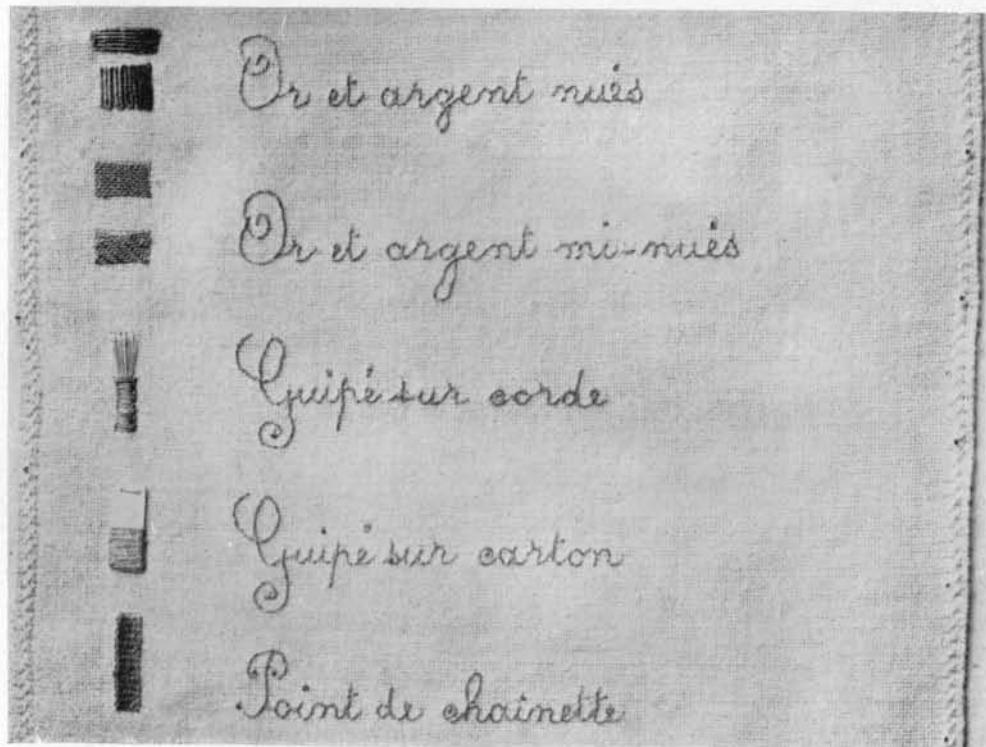
Ed ecco ancora una ragione per dubitare dell'origine inglese del nostro lavoro, il quale, è vero, potrebbe anche essere opera di un artista ricamatore, o di qualche monaca o di una dama in attesa del ritorno del suo cavaliere, poichè non mancano esempi di capolavori, nati così, per opera di artisti isolati. E dob-

⁽¹⁾ MOLMENTI. *La Storia di Venezia nella Vita privata*. IV edizione P. I, pag. 308, Bergamo 1905.

⁽²⁾ Burlington Magazine. 1905, p. 54, 60. *Opus Anglicanum*. The Pienza Cope.



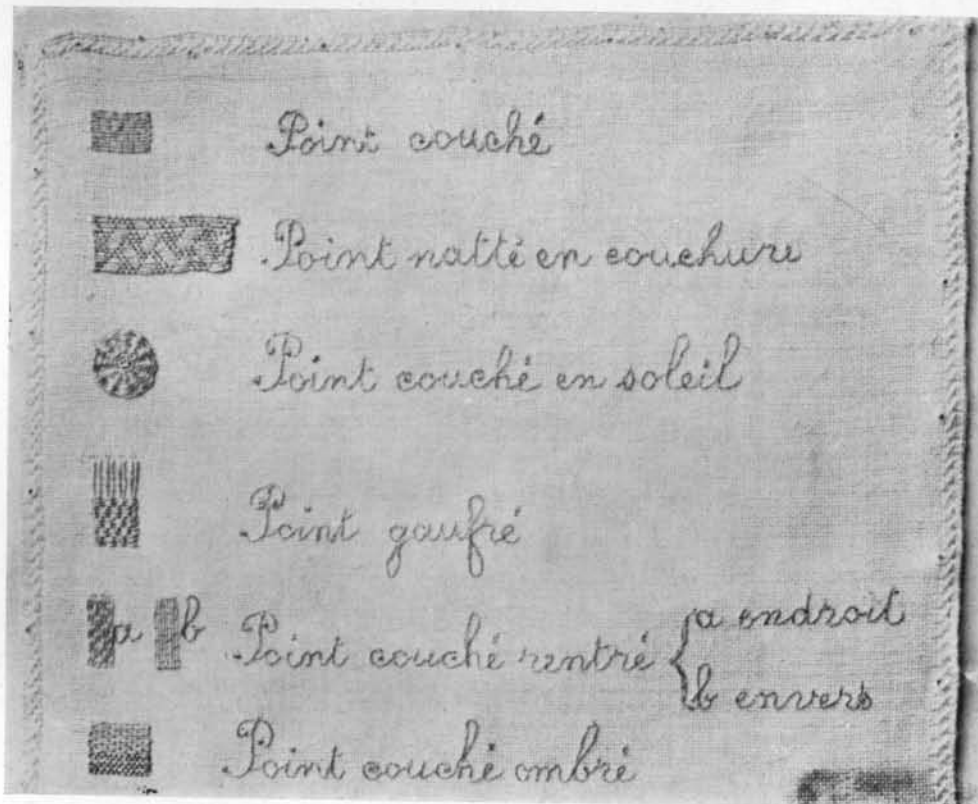
Tav. XII



Tav. XIII

biamo anche riconoscere l'analogia che esiste tra i personaggi del piviale di Pienza e quelli di una miniatura inglese ⁽¹⁾ (tav. 9) e la sua somiglianza con due mitre provenienti da tombe inglesi ⁽²⁾.

Malgrado ciò non possiamo convenire con quelli che giudicano il piviale di Pienza lavoro inglese. Ed ecco perchè: quasi tutti i particolari del costume si



Tav. XIV

ritrovano nelle miniature francesi, come dimostrammo prima. L'atteggiamento delle figure femminili col busto leggermente ripiegato all'indietro, diritte, slanciate, un poco inclinate su un fianco, e dalla mascella inferiore larga, ricordano le statuette d'avorio francesi, del XIII e XIV secolo ⁽³⁾. Una gran somiglianza esiste tra il nostro piviale e quello del Laterano, che De Farey ha riprodotto nelle due opere già citate: i punti sono gli stessi, e simili sono le parti architettoniche, soprattutto le colonnette.

⁽¹⁾ L'Apocalypse en français, miniatura inglese del XV secolo, British Museum 19 B. XV, f. 19.

⁽²⁾ Nouveaux mélanges d'archéologie par C. Cahier: 1875, Paris p. 5.

⁽³⁾ Vedi Tav. VI.

Tutto, infine, lascia pensare che i due ricami vengano dalla medesima *bottega* poichè è difficilmente credibile che due lavori di tale entità venissero eseguiti da privati: se non altro, per il tempo che richiesero ad esser compiuti!

Ora sappiamo che in Francia tali *botteghe* esistevano fin dal dugento, mentre non ne abbiamo trovato traccia in Inghilterra.

Concludendo: gli studi e le ricerche fatte, confermarono in tutto la nostra prima impressione: trattarsi cioè di lavoro francese del principio del trecento. Ma ancora aspettiamo, anzi speriamo che qualche documento venga a illuminarci, sia per sanzionare sia per contraddire la nostra opinione.

ISABELLA ERRERA
